

Conferenza stampa dei parlamentari comunisti a Montecitorio

Il PCI: garanzie per la ricostruzione

Alinovi: «Necessarie modifiche al progetto del governo» - Allo sforzo finanziario deve corrispondere una ripresa immediata - Proroga a Zamberletti perché la fase dell'emergenza si concluda con provvedimenti concreti

ROMA — Il Parlamento riuscirà a dare — in tempi brevi — ai terremotati della Campania e della Basilicata una buona legge, capace di utilizzare bene i denari dei contribuenti italiani e di favorire davvero l'opera di ricostruzione e un nuovo sviluppo?

L'impresa è possibile, hanno detto ieri i comunisti a Montecitorio, nel corso di un'affollata conferenza stampa, presieduta dal compagno Gerardo Chiaromonte, introdotta dal compagno Abdou Alinovi, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera e a cui hanno preso parte i compagni Pio La Torre, Antonio Bassolino, Umberto Ronitto, assieme a numerosi deputati e senatori, impegnati in un apposito gruppo di lavoro, costituito dal PCI per seguire tutto l'iter parlamentare dei provvedimenti.

Ma la buona legge ci sarà soltanto se i parlamentari si impegneranno a modificare in profondità il progetto presen-

tato dal governo, un progetto — ha detto Alinovi — « largamente insoddisfacente, soprattutto per quel che riguarda il suo stesso impianto: gli aspetti positivi, infatti, che pur ci sono (specie per quel che riguarda il meccanismo delle provvidenze agli aventi diritto) sono annegati e contraddetti dall'impostazione generale ». E questo è grave, dato che « è difficile ipotizzare uno sforzo finanziario più grande. I sacrifici a cui vengono chiamati i lavoratori e la nazione sono pesanti. Ma la dinamica prevista dalla legge non garantisce la casa, la vita civile, un'immediata ripresa delle zone colpite ».

Che cosa propongono, allora, i comunisti? Prima di tutto, ha sottolineato Alinovi — « l'emergenza continua e il governo non può esimersi dal concentrare ancora tutti gli sforzi su questa emergenza ».

Per questo, prima dell'autunno, è necessario ottenere alcuni, primissimi, ma fondamentali, risultati: eliminare le tendenze e le rielaborazioni tendenti ai sinistrali alloggi sicuri e stabili, con l'estensione al massimo dei prefabbricati; liberare tutte le scuole e gli edifici pubblici essenziali; assicurare la riparazione di tutte le attrezzature legate alla produzione (artigianato, agricoltura, allevamento, piccola industria); ottenere la riparazione delle abitazioni che non devono essere abbattute.

« Per tutte queste cose — ha detto Alinovi — non c'è bisogno di aspettare la legge. I comunisti, anzi, proporranno al governo di togliere dal testo del progetto l'articolo che riguarda la questione dell'emergenza, la dove è prevista l'istituzione di un ufficio burocratico che dovrebbe succedere al commissario straordinario dopo il 30 giugno ».

Il PCI proporrà, invece, che Zamberletti — con un decreto di urgenza — ottenga una proroga fino al 31 dicembre.

Ben diversa la logica della proposta comunista: « Il soggetto fondamentale, protagonista della ricostruzione — chiarisce Alinovi — deve essere il Comune, un comune dotato delle attrezzature tecnico-operative e progettuali che gli consentano di ridisegnare il territorio, di favorire il ritorno degli emigrati, di assicurare quei servizi indispensabili che magari erano inesistenti anche prima del terremoto ».

I fondi devono essere assegnati direttamente alle Regioni e, per il coordinamento, c'è un solo ministro istituzionalmente competente, quello per il Bilancio e la programmazione: chi deve rispondere per tutti di fronte al Paese e al Parlamento è in prima persona il presidente del Consiglio. Insomma i comunisti vogliono che avvazi una concezione lineare, trasparente, efficace della ricostruzione e che la legge eviti astrusità e complicazioni, che a tutto servono,

tranne che ai terremotati.

« Al Senato — ha detto il compagno Bacicchi, segretario dei senatori comunisti — si è costituita una commissione che da martedì prossimo inizierà l'esame della legge. Abbiamo anche intenzione di recarci nelle zone terremotate per avere un'idea precisa dei danni e dei bisogni della gente. Possiamo lavorare in fretta e bene ».

« Ma occorre anche prevedere — ha concluso Alinovi — uno smaltimento delle procedure di spesa ordinarie, per i trasporti, il piano casa, la melanizzazione » — soprattutto — bisogna sbarrare la strada ad ogni rilancio più o meno nascosto della Cassa che il Mezzogiorno, che il disegno governativo ripropone per gli interventi più incredibili, facendolo responsabile perfino « degli sprechi di vendita di bibite e alimentari ».

Rocco Di Blasi

LETTERE all'UNITÀ

Che cosa è accaduto per far tanto peggiorare i rapporti tra PCI e PSI?

Cara direttore,

dal corsivo apparso sull'Unità di domenica 8 febbraio riguardo alla « crucialità » della questione dei rapporti tra i due principali partiti della sinistra italiana, non possono non scaturire altri « cruciali » interroganti in quanto, trovandosi senza alcun dubbio di fronte a un bivio davanti al quale occorre prendere decisioni risolutive che superino in positivo il problema « sceverando », come vi si afferma, « il secondario o il pretestuoso dall'importante, dall'essenziale » ecc. « per individuare l'oggetto effettivo del dissenso », ritengo che una domanda, altrettanto « cruciale » manchi; questa: siamo sicuri che la chiave di lettura delle vicende che hanno reso precari tali rapporti sia quella ottimale?

Non vedo infatti che il dibattito in corso nelle varie stanze interne del Psi, nel nostro partito sia portando a risultati auspicati e non serva invece a recidere gli ultimi legami che consentono ancora un dialogo da potersi definire amichevole. Ma una sola e semplice considerazione, credo sia sufficiente a conferire alla questione dei rapporti tra i due partiti la sua giusta dimensione: ci siamo dimenticati dei voti comunisti e socialisti annullati nelle elezioni del 1951-1953 perché, essendo uniti politicamente e dicendo, entrambi, che era indifferente votare per l'uno o per l'altro, risultarono votati i due simboli contemporaneamente?

Riusciamo o no a ricordarci quale clima esistesse tra i due partiti in quella circostanza? Che cosa è accaduto, da allora, di questi rapporti? Le vogliamo analizzare o no le tappe attraverso le quali i due partiti sono giunti agli attuali deprecabili rapporti?

E la chiave, il tipo di approccio che insistiamo nel voler usare, si pensa siano veramente confacenti al risultato che diciamo di voler ottenere?

Io credo, essendo consapevole che nessuna prospettiva di rinnovamento e di alternativa può prescindere da una stretta intesa tra i due partiti, che per venire a capo sia necessaria una analisi che investa nel profondo tutto l'arco dell'attività politica vissuta dai due partiti dal dopoguerra ad oggi, e le modificazioni susseguites nella loro composizione sociale e, di riflesso, quelle avvenute nelle rispettive linee strategiche. Modificazioni che non possono essere attribuite all'avvicinarsi di personaggi, ogni volta con specifiche caratteristiche, alla direzione della segreteria, ma alla dinamica in atto negli orientamenti delle varie stratificazioni sociali di cui i partiti sono l'espressione.

Ivan Bagini (Empoli - Firenze)

O accettare con masochismo o gambe in spalla e fuori nel mondo?

Cara Unità,

rispondo a M.R. di Pisa.

Carissima, letta la tua lettera dal titolo « Metro di valutazione la sofferenza che si procura », ecco la mia riflessione di quarantenne: o accettare quella che tu chiami « assurda dimensione a tre », e dentro a quel masochismo sentirsi fortunata, o gambe in spalla (di corsa poi se hai un lavoro che ti renda indipendente) e fuori nel mondo, dove il coraggio e la lotta ti aiuteranno a ritrovarvi.

Silvia Pagani Tunisi (Bologna)

A un uomo che poteva (e può) fare di più

Cara direttore,

spero di richiamare l'attenzione del sig. Danilo Diani, il quale nella sua lettera ha affermato di non essere comunista e certamente non lo sarà mai. Quarantot'anni, figlio di un lavoratore che ha rischiato durante la lotta partigiana, dopo tutte le somme che ha tirato con la sua lettera: il mio governo, le troppa porcherie che sono venute avanti nel nostro Paese, non ha saputo farne una precisa colpa alla DC e a tutti quei partiti che si sono alternati alla conquista delle poltrone del potere.

Io mi chiedo come fa a non sentire il bisogno di ribellarsi e correre alla più vicina sezione del Partito comunista italiano, prendere la tessera e unirsi a coloro che veramente vogliono cambiare le cose; non si è mai chiesto perché tanti partiti hanno fatto parte in questi ultimi 30 anni del governo del nostro Paese, tranne che i comunisti? Quanto vorrei dare a questo signore un po' della mia volontà e di tanti altri compagni che lavorano e sgobbano per il Partito senza mai chiedere nulla!

Chi scrive ha 60 anni, è un ex operaio delle Reggiane, ex partigiano, che dal 1945 ha conosciuto le persecuzioni sceltiane facendo anche 14 giorni di prigione, organizzatore e animatore delle feste dell'Unità. I miei figli tutti le domeniche nel mio rione portano in ogni casa l'Unità e l'Inscassa. Ora che il figlio maggiore ha 40 anni sono fiero perché il lavoro dello strilloneggiare lo fanno anche i miei nipoti. A casa mia siamo tutti comunisti; le donne impegnate nell'U-DI, tutto questo perché vogliamo andare avanti e cambiare le cose nel nostro disgraziato Paese.

Al 15 novembre u.s. avevo di già ritessuto 46 compagni e compagne al Partito comunista, migliorando così 950.000 lire la somma delle quote tessere rispetto al 1980. Inoltre sono responsabile l'cale dell'ANPI. Come vede, a casa mia nessuno si tira indietro.

Veda Diani di riflettere sull'epigrafe di don Zeno, prete di Nomadelfa: « Qui giace un uomo che poteva fare di più ».

Io vorrei per me: « Qui giace un uomo che ha fatto tutto ciò che gli era possibile per cambiare le cose in Italia ».

Mario Sulpizio (S. Polo d'Enza - Reggio Emilia)

A questi sarebbe vietato lamentarsi

Cara Unità,

si fa un gran discutere oggi se riammetteremo o no, nel nostro codice penale, quel tremendo omicidio di Stato che si chiama condanna a morte.

Sento nei discorsi favorevoli a tale ripristino tutte le trite opinioni del perbenismo un po' grezzo e tanto meschino di coloro che ritengono la pena di morte un « toccasana » per la società di oggi ed un freno alla delinquenza ecc., in quanto pensano che toccherà « soltanto » agli altri « colpevoli ».

Io risponderai a questi signori in modo semplice: volete far ripristinare la condanna a morte? Adesso sul vostro casellario giudiziario scriviamo: « Ha firmato per la riammissione della condanna capitale ».

Sissignore. Almeno sappiamo che se per dannata ipotesi dovesse toccare a qualcuno di loro oppure ai loro familiari, potremmo recitare soltanto il « mea culpa » e togliere ai giudici incaricati un grosso peso di coscienza!

Valerio Fantì (Montalto Dora - Torino)

I «cinclubs» e Pasolini li debbono scoprire gli integralisti cattolici?

Cara Unità,

stiano studenti universitari iscritti al PCI e abbiamo votato per la Lista di sinistra alle elezioni universitarie del 12 e 13 febbraio all'Ateneo di Roma. Altri compagni hanno finito per astenersi e regolare così il loro contributo alla vittoria di Comunione e Liberazione e della DC fra quello striminzito 6% di studenti votanti. Ora è il momento delle dichiarazioni preoccupate e delle analisi.

Le forze di sinistra negli organismi unitari in cui erano presenti hanno straparlato dei risultati. È vero, ma quanti le conoscevano prima della « campagna elettorale »? Quali movimenti di massa hanno sostenuto l'azione dei rappresentanti studenteschi in tali organismi? Quali risultati elettorali avrebbe il PCI se la sua politica si svolgesse tutta nell'aula di Montecitorio (che pure è certo molto meno screditata degli organismi unitari) e non innanzi tutto fra le masse, su ogni terreno, con la continua ricerca della costruzione di momenti di lotta unitari « sulle cose »?

Quali rapporti si sono cercati in settori, come lo sport e la cultura con organizzazioni come l'ARCI (ed il suo settore sportivo, l'UISP)?

Si sono sottovalutate e lasciate andare alla deriva esperienze importantissime, come quella delle « Leghe degli studenti » e delle « Leghe dei giovani disoccupati » che in talune facoltà avevano invece rappresentato prima un baluardo di democrazia contro la marea montante dello squadrismo autonomo e della passività, poi una reale base per un'aggregazione studentesca attorno ai temi della vita e del lavoro.

Si è sottovalutato di trasformare i contatti secondari presi in occasione delle elezioni universitarie precedenti con le organizzazioni degli studenti stranieri, sul terreno della costruzione di un nuovo internazionalismo ma anche sui problemi concreti di alloggio di cultura, di possibilità di sviluppo autonomo, di diritto allo studio.

Forse poi che le « Società di Mutuo Soccorso », le « Polisportive », le « Case della cultura », le « Circoli », le « Cooperative » non sono patrimonio della storia e della attualità del movimento operaio? Nell'attesa che l'Università distribuisca dispense a basso costo e libri a prezzi meno esosi degli attuali, è sbagliato che la sinistra crei strutture di scambio, centri-studi, cooperative non « alternative » all'Università, ma che servano per aggregare gli studenti in una reale battaglia perché lo Stato faccia il suo dovere rispetto a queste questioni?

Ed i « Cinclubs », e Pasolini, li devono scoprire gli integralisti cattolici? Quanti giovani sono stati convinti a votare per la lista dei « Cattolici popolari » (e più in generale a votare, mentre molti giovani di sinistra si astenevano, determinando le percentuali che conosciamo) grazie al fatto che la moltiplicazione dei centri d'aggregazione ha significato una moltiplicazione delle possibilità di contatto con gli studenti?

È su questi temi concreti che a nostro parere si gioca il destino della partecipazione studentesca nell'Università e dunque anche della possibilità degli studenti di contribuire al suo rinnovamento.

Silvio Marconi, Stefano Marchionni, Mario Bizzarri, Giovanni Bizzarri (Roma)

Neanche il pudore

Cara Unità,

nel corso della sua settimana a «Prima pagina» della Rete tre, il direttore del Popolo Remigio Cavodon ha affermato di far frequentare ai suoi tre figli la scuola privata, perché è troppo dissestata quella pubblica.

Ebbene, non gli pare di doverne chiedere scusa al popolo italiano, sul piano politico e come cattolico?

Politicamente, perché non paghi di aver creato lo sfacelo della scuola vogliono aggiungere al suo tre figli la scuola privata, perché è troppo dissestata quella pubblica.

Cristianamente perché, dopo aver gettato sulle spalle degli altri la croce della disfunzione non sentono neppure il pudore di aiutare gli altri a portarla.

preside LUIGI SIMONE (Sessa Aurunca - Caserta)

La contraddizione

Carissima Unità,

moltissime giuste sono state scritte sul nostro giornale per quanto riguarda la pena di morte. Una però non è stata messa bene in risalto: uno Stato che considera il carcere come luogo di rieducazione e non di repressione, introducendo la pena di morte cadrebbe in contraddizione e denuncerebbe la propria impotenza, il proprio fallimento.

MICHELE GUASTAFERRO (Montelupo F. - Firenze)

Marco Donat Cattin a giorni in un carcere italiano

Le molte cose che può dire il capo del «gruppo di fuoco»

Quello che « Alberto » (è il nome di battaglia di Marco Donat Cattin) dirà ai giudici di Torino è difficile prevedere. Ma una cosa è certa. Sicuramente il giovane figlio dell'ex segretario nazionale della DC non ripeterà le affermazioni rese a Parigi il giorno della sua cattura. Quel giorno (19 dicembre 1980) Marco Donat Cattin fece pervenire ai giornali una dichiarazione verso-tenera, niente meno, che non aveva mai fatto parte di « organizzazioni combattenti ». E' accusato, invece, di avere preso parte a ben sette omicidi: Emilio Alesandrini, Carmine Civitate, Bartolomeo Mana, Giuseppe Ciotta, Emanuele Jurilli, Alfredo Paolella e Giuseppe Lo Russo.

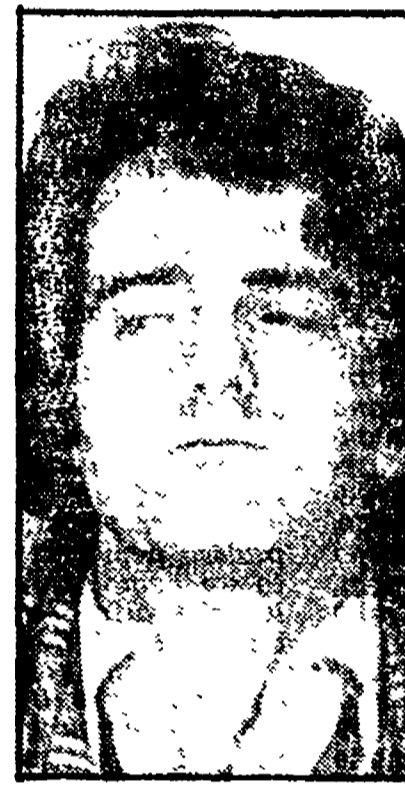
Ad accusarlo sono in parecchi e non soltanto per sentito dire. No, sono persone che hanno partecipato, assieme a lui, agli assassinii. Marco Viscardi, ad esempio, ha preso parte all'omicidio del giudice Alesandrini e dice che a sparare al magistrato sono stati Sergio Segio e Marco Donat Cattin. Roberto Sandalo ha preso parte all'omicidio di Carmine Civitate, il proprietario del « bar dell'Angelo », e dice che « Alberto » era accanto a Maurizio Bignami, quando quest'ultimo sparò contro il ozero barista, ritenuto, a torto, colui che aveva informato la polizia sulla presenza nel suo locale di Matteo Caggè e Barbara Azaroni, i due « piellini » sorpresi e uccisi nel bar il 29 febbraio '79. E poi ci sono numerose altre testimonianze, da quella di Fabrizio Giat a quella di Paolo Salvi di Mazza e via dicendo.

Sulla sua appartenenza alla banda armata «Prima linea», di cui « Alberto » era un dirigente di primo piano (faceva parte del Comando nazionale) esistono ancora meno dubbi.

Uscito dai servizi d'ordine di «Lotta continua», la « carriera » del terrorista ha inizio nei primi mesi del 1976. Roberto Sandalo ricorda con precisione una riunione del settembre di quell'anno nell'abitazione dell'amico Marco Donat Cattin. In quella occasione « Alberto » gli parlò di strutture che praticavano la lotta armata e spiegò che il programma dell'organizzazione doveva articolarsi su due livelli: quello della violenza di massa e quello della clandestinità. PL, nella sostanza, faceva propri i modelli proposti dall'autonomia, e « un motto per l'Italia. Uno Stato militare, uno Stato di guerra, uno Stato autoritario (che magari introduce l'istituto della pena di morte) è il vero obiettivo della strategia del terrorismo ».

Il 12 marzo del '77 Marco Donat Cattin partecipò al primo delitto, l'omicidio del brigadiere Giuseppe Ciotta. Poi, via via, tutti gli altri. Il 7 maggio dell'anno scorso i giudici istruttori di Torino smettono nei suoi confronti un mandato di cattura per il reato di organizzazione di banda armata. « Alberto », però, riesce a scappare, grazie probabilmente a favoreggiamenti influenti. E' un capitolo (quello del favoreggiamento) che viene sollevato dai magistrati di Torino nei confronti dell'allora presidente del Consiglio, Francesco Cossiga.

I partiti della maggioranza, quando della scottante questione viene investita la commissione inquirente, fanno blocco, per impedire un approfondimento delle indagini. Analogo risultato si ha quando, per iniziativa dei comunisti e di altri gruppi, il « caso » passa alle Ca-



Marco Donat Cattin

mere. L'on. Donat Cattin è però costretto a « rassegnare le dimissioni dall'alta carica di partito. L'ex vice segretario nazionale della DC non rinuncia a spuntare veleno sui magistrati di Torino, quasi che le accuse mosse al figlio e la sollevazione dell'ipotesi del reato di favoreggiamento non rappresentassero un preciso dovere. Le « ballate » reazioni del notevole dc vengono poi

ridimensionate dai suggerimenti che, probabilmente, gli vengono dati dai legali del figlio. Si tratta, comunque, di un brutto capitolo, giacché il blocco imposto dai partiti della maggioranza vieta ulteriori indagini su un aspetto di grande rilievo. Ora, comunque, Marco Donat Cattin sta per essere spedito in Italia. La domanda che più preme riguarda il suo atteggiamento. Si rinchiederà nel silenzio, dichiarandosi « prigioniero di guerra » oppure come sembra più prevedibile, accetterà di rispondere alle domande dei inquirenti? Di cose da dire, il giovane terrorista ne avrebbe parecchie. Non tanto sulla organizzazione di cui ha fatto parte per anni, quanto su alcuni retroscena di delitti non ancora del tutto chiariti.

Pensiamo, ad esempio, all'omicidio del giudice Alesandrini. Il giudice, in proposito, ha detto che il nome del giudice venne indicato dall'interno, e cioè dagli ambienti del palazzo di giustizia di Milano. Ma non ha saputo dire di più. « Alberto », che allora era il capo del « gruppo di fuoco » di Milano, ha sicuramente un grado di informazione più elevato.

Ilio Paolucci

Contro il terrorismo e la pena di morte, per la democrazia in Spagna

A Milano corteo antifascista con i sindaci

Petroselli rappresentava Roma, accanto a Tognoli e ai primi cittadini di tutta la Lombardia - Migliaia di persone

MILANO — Migliaia di persone fianco a fianco con i sindaci delle città e delle province lombarde e con il sindaco di Roma, hanno sfilato ieri sera a Milano in una manifestazione contro il terrorismo, contro la pena di morte per solidarizzare con il popolo spagnolo. La manifestazione era stata indetta dalla Regione Lombardia e dal comitato permanente antifascista.

Un corteo si è mosso da piazza Castello e si è concluso in piazza del Duomo: lo spriva il gonfiante verde della Regione Lombardia. Dietro i sonfoni di Milano, di Sesto San Giovanni, città medaie d'oro della Resistenza, e del le altre città e province lombarde, quindi il medagliere e

le bandiere dell'ANPI, lo striscione del comitato permanente antifascista, del PCI, della FGCI, del M.S., del PDPU e di numerosi consigli di fabbrica.

Dopo il corteo, in piazza del Duomo i sindaci di Milano, Brescia e Roma e un esponente sindacale hanno parlato brevemente. I tre temi della manifestazione (il terrorismo, la pena di morte, la Spagna), hanno detto, ricordano la necessità di un impegno comune.

« A chi ritiene superflue queste manifestazioni », ha detto il sindaco di Milano Tognoli — « ricordiamo quello che è successo quarantotto ore fa in Spagna, dove il Parlamento e il governo sono stati le-

nuti sotto il tiro delle armi per molte ore. La partecipazione popolare a queste manifestazioni ha il significato dell'adesione delle masse ai valori della libertà. Non è un segnale infausto per i tempi che attraversiamo ».

Il sindaco di Roma, Petroselli, ha aggiunto che « c'è una lezione attuale che lega i destini dell'Italia e della Spagna: il tentato colpo di Stato aveva per obiettivo la costituzione di una giunta militare "contro il terrorismo". E' un monito per l'Italia. Uno Stato militare, uno Stato di guerra, uno Stato autoritario (che magari introduce l'istituto della pena di morte) è il vero obiettivo della strategia del terrorismo ».

La stessa preoccupazione per le minacce alla democrazia — in un'Europa e in un mondo dove ogni avvenimento politico rilevante assume un immediato significato in ogni realtà nazionale — è tornata a più riprese nel discorso del sindaco di Brescia, Trebeschi, che ha avuto anche accenti di fiducia. « Questo — ha detto — vediamo nella lezione spagnola: il prestigio delle istituzioni può fugare l'eversione ».

Tognoli ha ripreso questo argomento per dire che « l'unica indagine e processi eterni riducono la credibilità delle istituzioni, offrono un alibi a chi propone scorciatoie pericolose. Lo stesso terrorismo rosso ha tratto alimento da queste drammatiche vicende

ed ha tentato di innestarsi sulla protesta popolare ». Tognoli ha poi attaccato « coloro che pensano di rovesciare lo Stato utilizzando l'astuzia. Vecchia o nuova destra non fa differenza per chi crede nel sistema democratico ». Per questo ha affermato che appare « anacronistica » la campagna missina per la pena di morte. « Voglio dire — ha detto — quello che la giunta municipale ha già detto ufficialmente: no alla raccolta di firme nella città del Beccaria, nella Milano del 25 aprile, nella città che costituisce un ponte tra l'Italia e l'Europa ».

Petroselli, concludendo il suo discorso, ha richiamato le tradizioni democratiche di Roma, Brescia e Milano.

Riunioni di segretari sezioni PCI fabbriche

Domani, venerdì alle ore 9.30 è convocata presso la Direzione del partito una riunione di segretari di sezione di grandi fabbriche, dedicata alle questioni dello sviluppo dell'iniziativa e della organizzazione del partito nei luoghi di lavoro.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 26 febbraio, all'Assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, giovedì 26 febbraio, alle ore 9.

Lavoro e rapporti umani: questo conta per le ragazze

ROMA — La ragazza anni Ottanta aspira al lavoro come « strumento per realizzarsi », vuole costruirsi una « vita reale » di rapporti umani e di esperienze, sente che i vincoli alla liberazione non vengono dall'interno della propria coscienza, ma dalla società, dalla famiglia. Almeno così pensano, stando ai primi risultati del questionario distribuito dalla FGCI le ragazze del Nord. Per i dati definitivi, desumibili dai due di questi questionari ai quali hanno risposto donne dai 14 ai 25 anni di età, bisognerà attendere la conferenza delle ragazze comuniste che si svolgerà a Milano a partire da domani fino a domenica.

Tem e obiettivi dell'incontro nazionale sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Giusi Del Mugnoio, responsabile delle ragazze comuniste, Alessandro Natta della segreteria del PCI, Marco Pumaogoli, segretario della FGCI e Raffaella Finvi. L'interesse è stato monopoliz-

zato, ovviamente, dai risultati del questionario col quale le giovani comuniste hanno voluto « parlare » alle altre, quelle che non partecipano alle assemblee, che non fanno attività politica, quelle descritte dalle riviste come nuovi soggetti del « riflusso ».

« L'adesione che abbiamo avuto a questa iniziativa da parte delle giovani — ha commentato Giusi Del Mugnoio presentando la ricerca — è già un dato su cui riflettere. Sono ragazze che sentono il bisogno di parlare di sé anche se non riescono ancora a individuare il modo. E c'è interesse per un'organizzazione politica che non appiccica etichette, ma prima di elaborare una linea cerca di cogliere le tendenze, le aspirazioni delle nuove generazioni ».

Pur scontando la parzialità dei dati, l'indagine consente di delineare un mondo davvero interessante. Dicevamo del lavoro: il 65 per cento delle intervistate affida a esso la propria realizzazione; ma

attenzione, questa fiducia è molto più diffusa tra le giovanissime che non tra le più grandi. « Certamente la vita di tutti i giorni — commenta Giusi — tende a rinchiodare le donne nel ruolo e quindi a far ritrovare all'interno della famiglia, della coppia gli elementi discriminanti ».

C'è una discriminazione come donna? La maggioranza non ha esitazioni e risponde « sì » per l'85 per cento. La minoranza si divide tra un « non esiste più (sono le conquiste legislative di questi anni) che diffondono un'incerta tranquillità tra le più giovani » e un « tradizionale » non esiste affatto. ».

I luoghi della discriminazio-

ne sono per la maggioranza « il giudizio della gente » (68 per cento), nel lavoro (53,5), nella famiglia (40,5); a questa domanda, così come ad altre, si poteva dare più di una risposta, ma è singolare, come faceva notare Giusi, che solo il 17,5 per cento in dieci nella scuola un veicolo di discriminazione. Nel rapporto con l'uomo, solo il 24,5 per cento si sente limitata.

La maggioranza (52,7 per cento) dice di realizzarsi costruendo una vita ricca di rapporti umani, subito dopo « laurearsi e avere una professione » a raccogliere i consensi più vasti (84 per cento) seguito a ruota dal lavoro (33 per cento), poi dall'impe-

gnolo politico (20 per cento), quindi dalla creazione di un rapporto di coppia (16,4 per cento), andare via di casa (10 per cento). Per ultimo farsi una famiglia (6,4 per cento) e avere dei figli (4 per cento).

Sul tema dell'aborto c'è stato qualche problema, come ricordava Giusi Del Mugnoio. Molta reticenza, esitazione a « parlare ». Comunque i risultati sono questi. Il 22,7 per cento dichiara di aver abortito contro un 69 per cento che non lo ha mai fatto. Con un aborto clandestino il 48,8 per cento, utilizzando la legge per l'interruzione della gravidanza, il 46 per cento. La maggioranza (54 per cento) dice di conoscere la legge, ma un 33,8 per cento sa « solo che esiste » e addirittura l'11 per cento non la conosce affatto. Per i referendum il 56 per cento dice di essere contro a tutti e due, ci sono poi un 10 per cento a favore dei radicali e un altro 10 per cento per il « movimento per la vita », mentre il 23 per cento non è informato.

m. pa.